



REIDICS

Revista de Investigación en
Didáctica de las Ciencias
Sociales

E-ISSN: 2531-0968

Núm. 11, 2022
Recibido 20 febrero 2022
Aceptado 06 junio 2022

La didattica della storia di genere: alcune note sul contesto italiano

The teaching of gender history: some notes on the Italian context

Aurora Savelli

Università degli Studi di Napoli L'Oriental

Email: asavelli@unior.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8715-5480>

DOI: <https://doi.org/10.17398/2531-0968.11.20>

Riassunto

Il presente contributo cerca di dare un quadro complessivo della didattica della storia di genere in Italia. Si affrontano l'aspetto normativo, il contesto più ampio delle politiche culturali e del dibattito pubblico (in cui la storia e gli storici appaiono largamente marginalizzati), la presenza di strumenti didattici innovativi introdotti con l'obiettivo di un superamento delle rigidità dei manuali e di portare nell'insegnamento della storia di genere i risultati più recenti della ricerca storiografica. Soprattutto la Società Italiana delle Storiche (nata nel 1989) si occupa della formazione dei docenti. Progetti didattici sono sviluppati anche dalle Università, dai Centri di studio, da Associazioni e da Istituzioni culturali diverse, tra le quali la rete degli Istituti Storici della Resistenza. Il testo prende in esame anche un recente monografico di rivista - *Ricerche Storiche*, 2 (2019) - dedicato alla didattica della storia di genere. Ne emerge la frammentarietà del quadro e delle iniziative, la mancata presa in carico da parte delle istituzioni, soprattutto in relazione alla formazione e all'aggiornamento delle/dei docenti. Nel dibattito politico-culturale italiano la storia delle relazioni di genere appare sempre come una storia particolare tra le tante, e non come una delle grandi questioni fondanti la stessa ricostruzione storica.

Parole chiave: storia di genere; storia dell'insegnamento; libri di testo; scolari italiani; innovazione.

Abstract

This contribution attempts to give an overall picture of the didactics of gender history in Italy. It addresses the regulatory aspect, the broader context of cultural policies and public debate (in which history and historians appear largely marginalised), the presence of innovative teaching tools introduced with the aim of overcoming the rigidity of textbooks and bringing the most recent results of historiographic research into the teaching of gender history. Above all, the Italian Society of Historians (founded in 1989) is involved in teacher training. Educational projects are also developed by universities, study centres, associations and

various cultural institutions, including the network of Historical Institutes of the Resistance. The text also examines a recent journal monograph - *Ricerche Storiche*, 2 (2019) - dedicated to the teaching of gender history. What emerges is the fragmentary nature of the framework and the initiatives, the lack of take-up by institutions, especially in relation to the training and updating of teachers. In the Italian political and cultural debate, the history of gender relations always appears as one particular story among many, and not as one of the great founding questions of historical reconstruction itself.

Key words: gender history; teaching History; Italian school; textbooks; innovation.

1. Il caso italiano

Alla fine degli anni Novanta l'insegnamento della storia delle donne beneficiava in Italia di una normativa nazionale e di un clima culturale favorevoli: la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997 insisteva sulla formazione a una cultura della differenza di genere attraverso varie azioni, tra le quali "favorire e incrementare la conoscenza del percorso delle donne nella storia", anche attraverso progetti didattici di carattere disciplinare o interdisciplinare, nonché iniziative di formazione e di aggiornamento dei docenti (*Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini*). Vale la pena ricordare anche il codice di autoregolamentazione P.O.Li.Te., *Pari opportunità nei libri di testo*, sottoscritto nel 1999 tra il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Associazione Italiana Editori, per realizzare libri di testo e materiali didattici attenti allo sviluppo dell'identità di genere, così come l'accordo che il Ministro per le Pari Opportunità Laura Balbo sottoscriveva, in quello stesso anno 1999, con i Rettori delle Università italiane per l'introduzione di corsi di *gender studies* nei curricula universitari (Di Cori, 2001).

Anche grazie all'attività della SIS, la Società Italiana delle Storiche nata nel 1989, si avviava una interessante fase di riflessione sugli strumenti della didattica (Filippini y Serafini, 2019). Nel 1998 veniva organizzato un corso di perfezionamento per docenti grazie ad un protocollo d'intesa tra il Ministero e la Società (Del Monaco, 2000). È sempre in questo arco di anni che la rivista della SIS *Genesis* rifletteva sull'insegnamento della storia di genere e sui limiti della manualista disponibile, ospitando un interessante forum (Fazio, 2002), mentre Anna Bravo, Anna Foa e Lucetta Scaraffia pubblicavano nell'anno 2000, presso l'editore Laterza, un manuale per la scuola superiore aperto alla storia delle minoranze e alla storia di genere, considerati "non come una semplice aggiunta alla storia tradizionale ma come tasselli indispensabili alla conoscenza e comprensione della grande storia" (questa citazione è tratta dal sito dell'editore ed è riferita alla nuova edizione del manuale, del 2003).

L'orizzonte cambiava negli anni 2000, con un deciso arretramento dei riferimenti alla storia delle donne e ai *gender studies*. Nel 2004 venivano ridefinite le scansioni curriculari con la *Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione* (decreto del 19 febbraio 2004 n. 59), secondo le quali, nell'arco dei cinque anni della scuola primaria, il primo biennio è considerato propedeutico; il terzo anno è dedicato alla terra prima dell'uomo e alla preistoria; in quarta e quinta si affrontano le civiltà del Vicino Oriente, la storia della Grecia e di Roma fino alle origini del cristianesimo. Alla scuola media inferiore - in Italia il ciclo è di tre anni - è riservata invece la storia dal medioevo all'età contemporanea, con l'ultimo

anno interamente dedicato al Novecento. Per i licei la normativa di riferimento sono le *Indicazioni nazionali per i licei* del 2010 (decreto 7 ottobre 2010, n. 211): il primo biennio viene dedicato allo studio delle civiltà antiche e di quella altomedievale, il terzo e il quarto anno al processo di formazione dell'Europa e del suo aprirsi ad una dimensione globale tra medioevo ed età moderna, fino alle soglie del Novecento. L'ultimo anno di liceo è dedicato allo studio dell'epoca contemporanea, dalla prima guerra mondiale fino ai giorni nostri. Tutto l'arco cronologico affrontato durante la scuola primaria e la scuola media inferiore viene dunque ripetuto.

Fa un certo effetto scorrere tutti i nuclei tematici previsti per l'insegnamento della storia nei cinque anni della scuola superiore: nessun riferimento viene fatto alla storia delle donne. È prevalente l'attenzione a processi di scala globale (come ambiente o decolonizzazione). Una delle attività proposte prevede di identificare il '900 con immagini simbolo: nessuna riguarda le donne, incluse nel decollo industriale e nel boom economico italiano ma senza alcuna problematizzazione (Pacini, 2019).

Sia le *Indicazioni nazionali per i licei* già ricordate sia le *Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (decreto 16 novembre 2012 n. 254) si prestano a considerazioni molto critiche. Emerge l'assoluta indifferenza del legislatore verso la storia delle donne, la cui cittadinanza politica non è mai richiamata nel testo, e verso i gender studies; è chiaramente percepibile nelle *Indicazioni* il timore di nominare i soggetti e di svolgere una riflessione sulle donne e le relazioni di genere, rimuovendo la necessità di affrontare in ambito scolastico le complessità dei percorsi di costruzione delle cittadinanze e il nesso cittadinanza-genere. Non si tratta, è bene sottolinearlo, di una storia settoriale ma di un riconoscimento dell'importanza del soggetto sessuato e della pluralità dei soggetti nella storia (Valleri, 2018). Nel 2015 sono poi state emanate le *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, in attuazione del primo articolo della legge 107/2015. Si osserva però come la norma resti in buona parte sconosciuta agli stessi dirigenti scolastici, che ne dovrebbero essere i primi promotori, oltre che osteggiata sul piano politico, culturale e pedagogico da ampi settori del mondo cattolico (Bellucci y Gazzetta, 2019).

Questo approccio, questa indifferenza/rimozione, devono essere messi in relazione con un quadro politico-culturale che vede in atto un dibattito aspro sul "genere" da parte di ambienti cattolici conservatori. Nell'aprile 2014 il consiglio direttivo della Società Italiana delle Storiche ha inviato alla Ministra dell'Istruzione una lettera per chiarire l'importanza della categoria del genere nell'interpretazione delle realtà storico-sociali del passato e del presente, protestando contro il blocco del programma UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) deciso dal Sottosegretario di Stato del Ministero per l'Università e la Ricerca. L'anno successivo il più diffuso e autorevole quotidiano italiano, il "Corriere della Sera", in data 26 febbraio 2015, presentava un'intera pagina di pubblicità contro una presunta ideologia gender diffusa nelle scuole, alla quale rispondeva una rete di duecento associazioni impegnate a difendere il valore del rispetto reciproco e il ruolo della scuola pubblica, costruttrice di cittadinanza democratica (gli interventi si leggono su www.scosse.org). Non sono mancati annullamenti di spettacoli teatrali rivolti a bambini e adolescenti, come è accaduto con lo spettacolo *Fa' afafine, mi chiamo Alex e sono un*

dinosauro, storia di un bambino che non ha deciso se essere uomo o donna. Lo spettacolo è stato annullato a Potenza, mentre a Bologna è stato presidiato dai carabinieri (Della Casa, 2017). Sono solo alcuni esempi, per chiarire il contesto culturale in cui occorre collocare una riflessione sulla didattica di genere.

Un altro elemento negativo riguarda l'editoria scolastica, la cui importanza è naturalmente strategica per lo sviluppo di una sensibilità e di una educazione al rispetto delle differenze e alla pluralità dei soggetti. L'editoria destinata alla scuola primaria è stata oggetto di attente indagini, che ci consentono di fare un bilancio. Intanto, solo una minoranza degli editori ha scelto di aderire al codice P.O.Li.Te. approvato nel 1999 e già in precedenza ricordato, e anche chi ha aderito non è stato capace di produrre libri di testo rispettosi dei principi di parità: all'opposto, questi testi fondamentali per l'educazione delle bambine e dei bambini appaiono permeati di stereotipi sessisti. È quanto emerge da una ricerca condotta su dieci libri di lettura delle classi quarte della scuola primaria condotta in Biemmi 2010, e successivamente da un'analisi – anch'essa svolta sui libri di lettura – che ha riguardato tredici case editrici e più di mille brani in libri di testo pubblicati a dieci e quindici anni di distanza dalla sottoscrizione del P.O.Li.Te. (Corsini y Scierri, 2016). Biemmi constatava come a bambini e bambine continuasse a venire proposto un mondo popolato da cavalieri, scienziati e padri severi ma anche da madri dolci e affettuose, casalinghe felici, streghe e principesse. I bambini erano presentati come avventurosi, indipendenti e coraggiosi, mentre le coetanee, sempre bionde e carine, vestivano di rosa, erano educate e servizievoli, a tratti pettegole e vanitose, così perpetuando stereotipi e rappresentazioni del mondo e della natura femminile che affondano molto lontano nel tempo (Gagliardi y Savelli, 2020). Nel Duemila, insomma, la scuola italiana continuava (continua in larga parte) a tramandare modelli di mascolinità e femminilità del tutto anacronistici.

Serafini si è invece concentrata sulla parte storica di libri in adozione tra gli anni scolastici 2014/15 e 2017/18, dalla terza della scuola primaria alla terza della scuola secondaria di primo grado. I risultati della sua ricerca, a parte pochi esempi virtuosi, non sono meno sconfortanti circa l'educazione e la problematizzazione delle differenze di genere (Serafini, 2019a; ma si veda anche Koch, 2002 e Bertilotti, 2004). La manualistica della scuola media inferiore viene presa in considerazione anche da una angolazione particolare, per verificare se e come la storia delle donne e di genere sia entrata nella trattazione della prima guerra mondiale. Una trentina di testi, promossi da editori diversi tra 1970-75, 1980-87 e 2008-2010, mostrano come il Novecento come secolo delle donne e dei soggetti non sembra aver destato un'attenzione paragonabile a quella del Novecento come secolo delle masse e dei massacri, dei consumi o come secolo americano (Pacini, 2019).

A questi studi è da aggiungere senz'altro una puntuale analisi (Rovinello, 2020) di trentotto corsi di storia adottati nell'anno scolastico 2019/2020 nei trienni delle secondarie di secondo grado: si tratta del 38,77% dei testi adottati. Lo studio è molto interessante perché tiene in conto anche gli autori dei manuali, per verificare come quasi la metà siano privi di significative esperienze di ricerca; le autrici sono solo ventitré su ottantasei. Poiché la storia di genere e delle donne è praticata soprattutto da donne non stupisce allora vederla così poco rappresentata nei manuali. Di questi corsi di storia sono stati censiti indici dei nomi, fonti e box di approfondimento

per rilevare come tra tutti i personaggi citati le donne siano poco più del 6%; pochissimi anche gli approfondimenti dedicati ad eventi di storia delle donne o letti in chiave gendered. Questi approfondimenti sono circa il 3% del totale e riguardano soprattutto il privato “peraltro spessissimo con riferimento a una costruzione dell’identità sessuale femminile e del suo ‘posto nel mondo’ che in realtà ‘abusa’ del genere in quanto omette il confronto dialettico con quelli maschili” (Rovinello, 2020, p. 100). Merita attenzione anche il contenuto dei box dedicati a personaggi femminili, perlopiù biografie dedicate a donne d’eccezione, separate nettamente dagli uomini, lasciando pensare che tutte le altre siano prive di significativa agency. I risultati di questo lavoro fanno rilevare come questa manualistica sia lontana dalle ricerche più aggiornate e come il mancato confronto fra uomini e donne costituisca un aspetto molto problematico della manualistica.

I contenuti dell’insegnamento ereditano insomma scelte tradizionali non neutrali, nel contesto di un sistema educativo centrato sulla formazione di una élite maschile, in cui una storia gendered, che pure ha guadagnato nella ricerca significativi spazi, non incide e non entra a modificare consolidati paradigmi interpretativi.

Comunque sia è stata recentemente depositata una proposta di legge alla Commissione Cultura della Camera che ha come obiettivo quello di adeguare i testi scolastici alle richieste delle varie convenzioni internazionali e provare a raggiungere gli standard del documento programmatico UNESCO per l’agenda 2030 che chiede la revisione dei libri di testo per promuovere l’uguaglianza di genere (proposta di legge n. 2634, Disposizioni per la promozione della diversità e dell’inclusione nei libri scolastici nonché istituzione di un osservatorio nazionale, presentata il 6 agosto 2020). Della proposta di legge è parte integrante l’istituzione di un osservatorio nazionale, incaricato di redigere linee guida, effettuare ricognizioni sui libri di testo, esprimere un parere sui libri esaminati. All’osservatorio spetterà anche redigere una relazione annuale, elaborare un piano di formazione per le case editrici, istituire premi e riconoscimenti, realizzare in accordo con il Ministero dell’Istruzione, piani per la formazione e aggiornamento docenti.

Il quadro fin qui tracciato non sarebbe completo senza tener conto di una generale contrazione e marginalizzazione della storia nei diversi gradi dell’ordinamento scolastico italiano e più in generale nel dibattito pubblico. La riforma Gelmini (D.P.R. 89/2010) ha ridotto il monte ore di storia e geografia nei licei a partire dall’anno scolastico 2010-2011: per il biennio del liceo classico si passa da due ore di storia + due ore di geografia settimanali a tre di geostoria; nel biennio del liceo scientifico sono previste tre ore di geostoria, anziché tre ore di storia + due ore di geografia settimanali per il primo anno e due ore di storia al secondo anno; per il triennio del liceo scientifico, infine, si prevedono solo due ore di storia settimanali (il vecchio ordinamento ne prevedeva tre). Secondo molti osservatori questo cambiamento ha portato a una vera e propria dealfabetizzazione storica della popolazione scolastica (Caprara, 2017). C’è inoltre da tenere in conto che sia alla scuola media inferiore sia alle superiori la storia viene insegnata insieme all’italiano e alla filosofia anche da laureati in discipline non storiche, perlopiù da insegnanti di formazione letteraria.

Questa marginalizzazione si riflette nella discussione sull'espulsione della storia dalle possibili tracce per il tema della maturità. Con il comunicato *Sulla rimozione della traccia di storia dall'esame di stato* il Coordinamento della Giunta centrale per gli studi storici e delle Società degli storici ha protestato vivacemente contro le modifiche riguardanti la prima prova scritta dell'esame di stato (Circolare del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca n. 3050 del 4 ottobre 2018 e Documento di lavoro della commissione presieduta da Luca Serianni), rilevando come la scomparsa della tradizionale traccia di storia dalle tipologie previste per l'esame di maturità rifletta una contrazione della storia nel curriculum scolastico, e rappresenti una novità che riduce la rilevanza della storia come disciplina di studio in grado di orientare i giovani nelle loro scelte culturali e di vita. La storia è ritornata tra le possibili tracce dal 2020, ma questa vicenda molto suggerisce in merito alle difficoltà attraversate dalla disciplina. Mentre questo testo è in elaborazione la Società italiana per lo studio della storia contemporanea (SISSCo) sta facendo circolare tra le altre Società storiche un documento sul quale vale la pena soffermarsi per comprendere quanto stiamo scrivendo. Nel suo comunicato indirizzato ai presidenti di Camera e Senato e leggibile nella home page della Società nell'aprile 2022 la SISSCo lamenta una "la crescente e spesso casuale attività legislativa volta a riscrivere, infittendolo, il calendario civile italiano". La questione verte sull'istituzione della Giornata dedicata all'Alpino, per la quale si è fissato la data del 26 gennaio, non solo – si legge nel comunicato - contigua alla giornata della memoria, ma slegata dalla storia e dall'impegno anche umanitario del Corpo, di cui viene celebrata un'impresa militare, la battaglia di Nikolayevka (26 gennaio 1943) condotta all'interno di una guerra di aggressione dell'Italia fascista. La SISSCo rileva l'opportunità di scegliere altre date, come quella del 18 ottobre 1872, giorno di fondazione del Corpo e suggerisce che in futuro, in occasione di altri provvedimenti su celebrazioni memoriali, il Parlamento si avvalga nella fase istruttoria del parere delle Società scientifiche delle discipline storiche.

2. Il ruolo della Società Italiana delle Storiche

La Società Italiana delle Storiche è nata nel 1989. Per la Società la riflessione sulla didattica è un punto di primaria importanza fin dalle origini. La Società si propone infatti, da statuto, di "valorizzare la soggettività femminile e la presenza delle donne nella storia; di fornire chiavi di lettura e nuove categorie interpretative, con particolare riferimento al genere. Si propone inoltre di rinnovare la ricerca e l'insegnamento e di promuovere la divulgazione del patrimonio scientifico e culturale prodotto dalle storiche, al fine di modificare l'attuale unilaterale trasmissione dei saperi contribuendo alla costruzione di una cultura che intrecci parità e differenza". Si fa esplicito riferimento alla scuola, e all'esigenza di modificare "le modalità di trasmissione e formazione del sapere e le gerarchie di genere a questi sottese". L'ampia attività della SIS va dalla Scuola estiva di storia delle donne (appuntamento annuale), alla collana "Storia delle donne e di genere" pubblicata dalla casa editrice Viella, alla costituzione nel 2010 di un gruppo LGBTQ che ha l'obiettivo di promuovere e pubblicizzare studi, ricerche, attività di raccolta di fonti riguardanti la storia del lesbismo, dell'omosessualità maschile e della transessualità in Italia. È un fatto da sottolineare perché mostra quanto storia delle donne e storia di genere si stiano compenetrando e come il genere porti spesso a trascendere la storia delle donne.

Nel sito della Società è presente una sezione specificamente dedicata alla didattica. Del gruppo di lavoro, come possiamo leggere nel sito, fanno parte socie insegnanti e non, interessate a sviluppare la riflessione e l'iniziativa sulla didattica della storia di genere, in stretto rapporto con quanto la ricerca sta concretamente producendo. La Società dall'anno 2016 è un ente accreditato per la formazione ai sensi della direttiva Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca 170/2016, e organizza corsi di formazione per docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Nel periodo febbraio-aprile 2021 è stato proposto il corso online *Educare alla cittadinanza: diritti, genere, storia*, rivolto a docenti della scuola secondaria. Il corso ha cercato di offrire una declinazione in chiave di genere dei principali nuclei concettuali della legge; articolato in sei lezioni e due laboratori ha fornito anche una consulenza via email per affiancare le/i partecipanti nella progettazione di percorsi didattici.

Abbiamo già fatto riferimento al dibattito sui libri di testo che nel 2002 fu ospitato dalla rivista della SIS *Genesis* (Fazio, 2002). In quella sede Paola Di Cori sottolineava in modo particolarmente deciso la distanza tra mondo della ricerca e mondo della didattica, definiti come ambiti autonomi, con scopi, destinatari e strumenti diversi. Si trattava di riflettere sulle proposte didattiche più idonee per includere pienamente le donne nel processo storico, rifiutando esercizi di storia aggiuntiva o di capitoli a sé all'interno dei manuali. Di Cori esprimeva la necessità di avviare un complesso lavoro di ricerca e concettualizzazione. Altre voci insistevano sulla necessità di un prodotto che superasse il manuale, ponendosi in forme nuove, con strumenti nuovi, il problema della trasmissione della conoscenza storica, pensando che la storia delle donne fosse incardinabile con difficoltà nella storia generale e nell'impostazione impersonale della manualistica. Sono temi e questioni sulle quali la Società ha continuato a riflettere, arrivando in tempi molto recenti ad elaborare strumenti didattici innovativi (Di Cori, 2002).

Il primo sul quale ci soffermiamo è prodotto da SIS insieme alla casa editrice Settenove (<https://www.settenove.it/>). La casa editrice è nata nel 2013 come progetto editoriale italiano interamente dedicato alla prevenzione della discriminazione e della violenza di genere. Il nome fa riferimento all'anno 1979, quando le Nazioni Unite hanno adottato la Convenzione Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne. Con la Società Italiana delle Storiche l'editore ha progettato una collana di albi illustrati pensata per proporre alle giovani generazioni un racconto nuovo della storia, in una narrazione che intreccia donne e uomini, bambini e bambine, valorizzando relazioni e differenze. La collana è rivolta alla scuola primaria e secondaria di primo grado. Si compone di sei volumi, per coprire un arco cronologico che va dalla preistoria alla contemporaneità; sono previsti anche volumi tematici sul lavoro, la cittadinanza, le famiglie. Al momento, nella primavera del 2022, sono stati pubblicati i seguenti tre volumi: sulla preistoria Serafini, Di Paolo, 2018; sulle civiltà dei fiumi Minen, Di Paolo, 2019; sull'antichità greca e romana Chiaiese, Di Paolo, 2022. All'interno di ogni volume è disponibile un glossario e un QR CODE da cui scaricare materiale didattico e approfondimenti per insegnanti, educatori, educatrici. Nella pagina dedicata ai tre albi viene proposto anche l'acquisto dello shopper "Donna Sapiens": un modo provocatorio e divertente per far riflettere su come il progresso della specie umana venga interpretato sempre e unicamente al maschile.

Questi albi mostrano un uso interessante e stimolante delle immagini, esito di un confronto tra le storiche autrici dei testi e l'illustratrice, con la partecipazione dell'editrice. Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza dell'uso didattico delle immagini per una storia di genere, un aspetto che sembra avere ancora poca considerazione specifica nella pratica della comunicazione del sapere. Le immagini continuano ad avere nella didattica un valore accessorio, mentre concorrono a veicolare stereotipi e a costruire immaginari storici, e raramente sono comunque oggetto di una riflessione specifica. Le immagini compongono la parte prevalente dei sussidiari della scuola primaria, mentre nei libri di testo per la scuola secondaria sono a corredo del testo, soffrendo di scarsa contestualizzazione. In questi albi invece le immagini dialogano in modo caldo con il testo, valorizzando le soggettività, di donne e uomini, bambini e bambine, che trovano un appropriato spazio iconografico. Negli albi si cerca di indirizzare docenti e discenti verso un'iconografia affidabile dal punto di vista scientifico ma non stereotipata; di fornire alla scuola gli strumenti per creare immaginari sostenibili ed educare a una consapevolezza critica delle differenze di genere. Il racconto dà spazio anche a intellettuali come Margaret Ehrenberg e Nicole Loraux, che hanno contribuito con la loro riflessione ad un racconto più inclusivo del passato (per approfondimenti: Serafini, 2019b; Serafini, Di Paolo y Martinelli, 2021).

Il secondo strumento didattico promosso dalla Società è rivolto alla scuola secondaria superiore. Si tratta di un volume (Bellucci, Celi y Gazzetta, 2019) che ha avuto una lunga gestazione, ricostruita in Bellucci, Gazzetta 2019. Il punto di inizio del percorso sta nella discussione che avvenne nel 2013, nel corso del VI Congresso della SIS, sul volume edito nel 2010 dall'associazione omologa francese "Mnémonosyne. Association pour le développement de l'histoire des femme e du genre". (Dermejian, Jami, Rouquier y Thébaud, 2010). Uno dei principali obiettivi delle curatrici era quello di dare spazio e corpo alle tante ricerche compiute dalla storiografia, restituendo alle fonti storiche un posto centrale nella didattica della storia. Non si tratta di un manuale, quanto piuttosto di un sillabo orientato all'autoformazione degli insegnanti e utilizzabile anche in classe, mirato ad indagare i significati che nel tempo ciascuna società ha attribuito al maschile e al femminile. Il volume offre nella prima parte dieci agili saggi su alcune parole chiave: Famiglia // Patrimonio-eredità // Diritto/diritti // Potere // Cristianesimo // Violenza // Formazione e cultura // Lavoro. Questi assi concettuali dialogano con la seconda parte del libro (*Le schede*), caratterizzata dall'edizione e presentazione di fonti storiche selezionate e organizzate secondo scansioni cronologiche tradizionali: età antica, medievale, moderna e contemporanea. La selezione delle fonti è orientata a fare emergere la costruzione culturale dei generi: comprende tracce materiali, artistiche, letterarie, filosofiche, giornalistiche, sulla cui base l'insegnante è invitato ad impostare il lavoro in classe.

Del volume fa parte una scelta iconografica, costituita da cinque riproduzioni di documenti visivi individuati in modo da coprire tutto l'arco cronologico del volume. La selezione (si veda Di Barbora, 2020) è stata impostata intorno a una serie di parametri: le immagini dovevano essere di natura diversa (si va dunque dalle pitture rupestri alla fotomeccanica stampata su un quotidiano) ed essere state prodotte con finalità differenti. Inoltre, dovevano dialogare con la sezione testuale, collegandosi alle parole chiave scelte dalle autrici. L'obiettivo era offrire una panoramica che consentisse di cogliere la ricchezza di possibilità offerta dallo studio delle

immagini per la storia delle donne. In una sua riflessione la curatrice di questa sezione ha peraltro messo in evidenza alcuni problemi relativi al lavoro con le immagini, in particolare con le fotografie. Il loro uso e i diritti di copyright pongono serie difficoltà alla maggior parte delle case editrici. Le più piccole, spesso quelle più disposte a lavorare con approcci innovativi, fanno ricadere la verifica dei diritti di riproduzione sulle spalle delle ricercatrici e dei ricercatori che non possono assumersi il rischio di una scelta sbagliata. Il risultato è un ulteriore impoverimento nella scelta dei documenti. Un'altra questione spinosa è la qualità delle riproduzioni. Considerare un'immagine come un documento a pieno titolo significa anche garantire una riproduzione soddisfacente, che aiuti a restituirne il più possibile la concretezza di oggetto, al di là della semplice superficie iconica. Anche in questo caso ci si scontra con problemi di natura tecnica ma, soprattutto, economica.

3. Esperienze plurime (e su un monografico di Ricerche Storiche dedicato alla didattica della storia di genere)

Le esperienze di didattica della storia di genere sono molteplici e diffuse nel territorio italiana, anche se manca un censimento e un quadro aggiornato di tutte le iniziative. Molto si deve all'azione della rete di Istituti di Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, una associazione che è coordinata dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri e che pubblica una rivista online, novecento.org, specificamente dedicata alla didattica. Solo per fare un esempio, l'Istituto di Storia della Resistenza in Toscana è riconosciuto dall'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana, tramite un protocollo d'intesa, come interlocutore privilegiato nella formazione del personale della scuola nell'ambito della didattica della storia, "con particolare riferimento alla contemporaneità nella sua dimensione globale ed europea nonché alla storia dell'Italia del Novecento, ai rapporti memoria-storia, all'uso delle fonti, a partire dal patrimonio documentario degli istituti storici della Resistenza". Tra le recenti iniziative un festival online "Prospettive di genere. Cittadinanza, cultura, rispetto" (24-27 novembre 2020), con molti eventi e interventi tutti disponibili sul canale youtube dell'Istituto.

Anche da parte dell'Università si registrano iniziative interessanti, che cercano di colmare il divario tra ricerca e didattica, formando docenti e al contempo fornendo strumenti di qualità alle scuole. Occorre tenere in conto, a tal proposito, l'importanza che per gli atenei italiani riveste la cosiddetta Terza Missione. Con la dicitura Terza Missione si fa riferimento all'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze, attraverso le quali le Università attivano processi di interazione diretta con la società civile e il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e sociale del territorio. La Terza Missione si affianca alle attività più tradizionali della ricerca e della didattica; ad essa le università italiane prestano una sempre maggiore attenzione. Si colloca per esempio nelle attività previste per la Terza Missione e nell'ambito del Gender Equality Plan - documento progettuale e programmatico che si propone di valorizzare la piena partecipazione di tutte le persone alla vita dell'Ateneo, favorendo il contrasto alle discriminazioni di genere - il progetto "La città delle donne", nato dalla sinergia tra due atenei napoletani, l'Università Federico II e l'Università Suor Orsola Benincasa, l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio

Nazionale delle Ricerche (sede di Napoli) e il Liceo Classico di Napoli Umberto I. Il progetto prevede la produzione di un video che racconta Napoli attraverso le donne che, nei secoli, hanno lasciato una traccia del loro impegno per il sociale. La narrazione salda immagini, luoghi e racconto per disegnare nella città una traccia di storie non sempre raccontate, o meglio, raramente raccontate dalla prospettiva del femminile.

Presso l'Università di Parma è attivo un Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC), fondato nel 1968 dallo storico dell'arte e accademico Arturo Carlo Quintavalle, la cui attività è volta alla costituzione di una raccolta di arte, fotografie, disegni di architettura, design, moda e grafica, e all'organizzazione di numerose esposizioni e alla pubblicazione dei cataloghi. Lo CSAC ha firmato nel gennaio 2014 un protocollo d'intesa con il Liceo Classico Gian Domenico Romagnosi per la realizzazione del progetto didattico "Cittadinanza attiva" e l'attivazione del modulo "Educazione alla differenza di genere", prevedendo un programma annuale di lavoro comune svolto con studenti e studentesse del terzo liceo. Il progetto poggiava sulla constatazione che le nostre identità, di uomini e donne, sono elaborate attraverso le diverse forme di mediazione simbolica dei prodotti culturali e mediali. Molte dimensioni della nostra identità, dal genere alla nazionalità, dalla classe sociale alla generazione, sono condizionate dalle immagini e dai discorsi che i media ci propongono quotidianamente. Da ciò un progetto che stimolasse la comprensione delle immagini e delle strutture narrative che, dagli spot pubblicitari ai video musicali, condizionano il modo di pensarsi (Miodini 2020).

Il Dipast, Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio dell'Università di Bologna, ha promosso nel 2015 un concorso che ha permesso di approfondire la figura e l'operato di Matilde di Canossa; a Lecce è l'Ispettorato ai Beni Archivistici che ha coinvolto due scuole superiori, l'Istituto agrario-turistico Presta-Columella ed il Liceo pedagogico Pietro Siciliani in una interessante esperienza di conoscenza e di valorizzazione degli archivi scolastici, avviando sulla base delle fonti anche percorsi di approfondimento di storia delle donne (Bino, 2019).

Biblioteche, archivi, centri di Studio, istituti e associazioni culturali possono essere protagonisti di iniziative di didattica della storia di genere che è difficile censire e di cui è arduo misurare l'impatto sulla scuola. Tra le associazioni occorre ricordare almeno Clio '92, costituita da un gruppo di insegnanti di storia con lo scopo di approfondire e dare impulso alla ricerca teorica ed applicata sui problemi dell'insegnamento e dell'apprendimento della storia. L'ambizione di Clio '92 è quella di tenere la storia insegnata fortemente collegata alla storia degli esperti. Dall'home page di questa associazione si accede alle pubblicazioni, tra le quali la rivista *Il Bollettino di Clio*: il numero del settembre 2018 è interamente dedicato a "Storia delle donne, storia di genere".

Quanto tutte queste esperienze diffuse sul territorio riescono a riverberarsi nelle aule, ad incidere realmente negli immaginari dei discenti, per la costruzione di una società più inclusiva? Ciò che le cronache giornalmente ci consegnano fa purtroppo pensare che siamo ben lontani dalla mèta. Davanti alle tante manifestazioni di misoginia e di sessismo, la scuola è chiamata ad assumere un impegno forte, ad attuare un cambio di passo, perché è urgente che bambini e bambine, ragazzi e ragazze, siano sostenuti in un processo di acquisizione di consapevolezza della differenza di genere e di ruoli costruiti ed attribuiti loro dalle società nella storia, aiutati in un percorso di maturazione di un sapere critico. Così, attualmente, non è, e certamente non aiuta che

il gender sia oggetto di un confronto così aspro. Occorre anche chiedersi quanti siano gli insegnanti e le insegnanti che si stanno interrogando sulle pratiche didattiche messe in atto, sui campi di indagine proposti alle loro classi: quanto la conoscenza storica che hanno cercato di trasmettere ha incluso e problematizzato l'esperienza femminile e di genere? Già porsi la domanda appare un primo, e niente affatto scontato, punto di partenza.

L'attività didattica della SIS è certamente intensa e meritoria, così come le tante attività di didattica della storia di genere diffuse sul territorio, ma l'impressione è che si tratti di esperienze a macchia di leopardo, condotte soprattutto in collaborazione con una minoranza di docenti sensibili al tema, e nel quale emerge tra l'altro soprattutto la storia contemporanea. Un panorama frammentato insomma, sul quale insistono molteplici attori, e senza necessaria continuità di iniziativa.

È quanto ci consegna anche un monografico della rivista *Ricerche Storiche* dedicato alla didattica della storia di genere (Gagliardi y Savelli, 2019). La rivista *Ricerche Storiche* alterna monografici, diretta espressione della progettualità degli organi direttivi, a numeri miscelanei costruiti grazie a proposte di studiosi di varia provenienza. A lungo si è interessata del terreno che sta fra la divulgazione e la elaborazione culturale decentrata, affidata a centri di ricerca locali, musei, archivi e associazioni distribuite sul territorio (Mineccia, 2015). Non sorprende, dunque, che la rivista sia la prima, tra le riviste di storia generale, ad ospitare una riflessione sulla didattica della storia, in genere trattata in Italia in riviste specializzate. La call for papers invitava autrici e autori ad esporre pratiche didattiche, metodologie adottate, i ponti stabiliti tra teoria e pratica storiografica da una parte e attività didattica dall'altra, le criticità incontrate nella realizzazione dei loro progetti formativi a ogni livello del curriculum scolastico. Le autrici, le cui proposte sono state selezionate da un comitato scientifico, sono docenti all'interno della scuola italiana, in ogni suo grado. Ognuna di loro è, da tempo, impegnata nel campo della storia di genere, e porta in questo monografico l'eco di un'esperienza di insegnamento pluriennale.

Il monografico non ha la pretesa di offrire una panoramica esaustiva di tutto ciò che si muove nell'ambito della didattica della storia di genere, ma si propone di offrire alcuni spunti di riflessione, indicando per esempio una via per uno studio diverso del latino e del greco, che riduca la distanza tra i classici e gli allievi/allieve, una via che richiederebbe libri di testo più attenti ad accogliere i risultati della ricerca (Chiaiese, 2019). Due contributi illustrano i nuovi strumenti didattici promossi da SIS già trattati nel paragrafo precedente (Gazzetta y Bellucci, 2019; Serafini, 2019b) né manca un bilancio del P.O.Li.Te. da parte di chi ne ha sottolineato le criticità (Biemmi, 2019) o il ritorno al tema più volte rivisitato dall'inizio del 2000 della manualistica, qui in relazione alla scuola media inferiore e a come la storia delle donne e di genere sia entrata nella trattazione della prima guerra mondiale (Pacini, 2019).

Il monografico mostra bene quanto la storia locale offre in termini di potenzialità per la didattica della storia di genere, potenzialità solo sporadicamente colte ed esplorate. Muovendosi sul territorio salentino, per esempio, un'esperienza di collaborazione tra il Laboratorio "Archivio della Scrittura salentina femminile" dell'Università del Salento e alcuni istituti di istruzione leccesi approda ad un progetto di scavo negli archivi scolastici, restituendo problematiche e profili dell'universo femminile meridionale e valorizzando fonti che conducono alla complessità della

storia del territorio e alle forme della sua partecipazione al contesto più generale (Calogiuri y De Donno, 2019). Altrettanto feconda l'esperienza didattica condotta dall'Associazione "Scritture femminili, memorie di donne" con istituti d'istruzione della provincia di Lucca. Da questa sinergia emerge rafforzata l'esigenza di andare oltre l'insegnamento basato sulla lezione frontale fondata sul manuale, per costruire una nuova narrazione che restituisca il senso della vita delle donne, inserendo la loro presenza nel processo storico (Celi, Mannella y Vietina, 2019).

Le parole fonte storica e archivio sono tra le più presenti nel monografico: dare centralità all'uso delle fonti nell'insegnamento permette all'insegnante di fare emergere la costruzione culturale dei generi, e agli allieve e agli allievi di avere una rappresentazione viva della complessità di questo processo (Bellucci y Gazzetta, 2019). Gli archivi scolastici, in particolare, consentono il recupero di un passato al quale i discenti si sentono vicini, spostando il focus della ricerca sui soggetti, per svelare la storia delle mentalità, del costume e dei valori collettivi condivisi (Calogiuri y De Donno, 2019). Risulta particolarmente stimolante utilizzare fonti che non si ritrovano usualmente nel curriculum di storia, in particolare l'analisi della corrispondenza, di brani di diario, delle testimonianze materiali e di quelle relative alla vita quotidiana, dall'alimentazione all'abbigliamento (Celi, Mannella y Vietina, 2019). Dalle fonti affiora un racconto plurale del passato, affiorano le tante storie e le soggettività, una dimensione che dovrebbe guadagnare un nuovo spazio in ambito storico-didattico. Quanti si misurano con l'insegnamento della storia, in ogni grado del percorso scolastico, sanno quanto alla sua mancata considerazione siano riconducibili molte difficoltà di trasmissione della storia. La storia insegnata a scuola deve comprendere le storie per farsi più vicina ai discenti. Si coglie anche l'importanza della narrazione svolta da un io narrante, da una soggettività docente come portatrice di un sapere non indifferenziato ma fortemente connotato e orientato (Chiaiese, 2019).

Nei contributi è particolarmente presente anche la parola stereotipo: i progetti didattici presentati mirano sia all'introduzione nel processo e nelle dinamiche storiche di soggetti sessuati, sia alla decostruzione di stereotipi che agiscono in profondità e si annidano anche in tanti strumenti didattici. Gli stereotipi agiscono irrigidendo distanze tra generi, classi sociali, gruppi etnici. La grande percentuale di studenti non madrelingua italiana degli istituti professionali si spiega davvero con una sincera passione per la meccanica, ad esempio, o non è piuttosto il risultato di politiche che faticano a fare veramente i conti con una realtà multietnica e a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana? Ci si interroga anche sulle modalità di insegnamento in classi maschili, sulle conseguenze della femminilizzazione del personale scolastico e su quanto gli stereotipi di genere condizionino le scelte scolastiche di allievi e allieve. Il vero problema sembra essere quello di legittimare un modo di pensare libero quando intorno tutto sembra andare in direzione contraria (Pavone, 2019).

Il quadro che emerge da questo numero è quello di esperienze e azioni a macchia di leopardo, sporadiche e parziali, lasciate alla buona volontà dei singoli docenti e all'impegno di alcune istituzioni culturali. Esperienze ed azioni che appaiono largamente insufficienti a coprire il bisogno di una maturazione e di una crescita della scuola sul tema delle differenze. Ciò che urge è un progetto strutturale, che divenga pratica educativa quotidiana, per superare le asimmetrie di genere e per rendere migliore la società in cui viviamo. Pesa il vuoto di una presa in carico da parte

delle istituzioni, soprattutto in relazione alla formazione e all'aggiornamento delle/dei docenti, imprescindibile rispetto ad ogni altro tipo di intervento. Nel dibattito politico-culturale del nostro paese la storia delle relazioni di genere appare sempre come una storia particolare tra le tante, e non come una delle grandi questioni fondanti la stessa ricostruzione storica. L'assenza di una didattica della storia delle donne e delle identità di genere si traduce nel persistere di una visione vittimista e stereotipata della presenza delle donne nella storia, in un impoverimento collettivo, in una pericolosa crepa nel percorso di costruzione di una cittadinanza attiva, più democratica e responsabile.

Riferimenti Bibliografici

- Bertilotti, T. (2004). Considerazioni su storia contemporanea e storia delle donne e di genere nei manuali di Francia, Germania e Italia. In G. Bosco y C. Mantovani (Eds.), *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti* (pp. 335-346). Rubbettino.
- Biemmi, I. (2010). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, I. (2019), Il progetto POLITE venti anni dopo: una ricognizione critica sulla situazione italiana. *Ricerche Storiche*, 2, 43-55.
- Bellucci, F., Celi, A.F., y Gazzetta, L., con la colaboración de Di Barbora M. (2019). *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*. Biblink.
- Bino, G. (2019). Archivi scolastici: memoria sommersa della scuola? *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali*, 2, 139-166.
- Bravo, A., Foa, A., y Scaraffia, L. (2000). *I fili della memoria. Uomini e donne nella storia*. 3 voll. Laterza.
- Calogiuri, M., y De Donno, D. (2019). Tracce femminili negli archivi scolastici. *Ricerche Storiche*, 2, 67-76.
- Caprara, M. (2017). Il naufragio della storia nella scuola italiana. Il Mulino. *Rivista di cultura e di politica*. www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News
- Celi, A.F., Mannella, M.A., y Vietina L. (2019). Oltrepassare il confine dell'orizzonte. Riflessioni a margine di un'esperienza didattica in una prospettiva di genere. *Ricerche Storiche*, 2, 77-80.
- Chiaiese, A. (2019). La didattica delle differenze nell'insegnamento del latino e del greco. *Ricerche Storiche*, 2, 13-22.
- Chiaiese, A., y Di Paolo, C. (2019). *L'antichità greca e romana. Altri sguardi, nuovi racconti*. Settenove.
- Corsini, C., y Scierri, I.D.M. (2016). *Differenze di genere nell'editoria scolastica: indagine empirica sui sussidiari dei linguaggi per la scuola primaria*. Edizioni Nuova Cultura.
- Della Casa, E. (2017). "Fa' afafine", lo spettacolo per bambini e la polemica anti gender. *Corriere della sera / Spettacoli*. www.corriere.it/spettacoli/17_marzo_16/fa-afafine-spettacolo-bambini-polemica-anti-gender-7778cee0-0a18-11e7-b3aa-791e2c1a1ab9.shtml

- Delmonaco, A. (Ed.) (2000). *Nuove parole, nuovi metodi. Soggettività femminile, ricerca e didattica della storia. Corso interdirezionale di aggiornamento per docenti (Bacoli, 1998)*. Istituto Magistrale Statale "Virgilio".
- Dermenjian, G., Jami, I., Rouquier, A., y Thébaud, F. (Eds.) (2010). *La place des femmes dans l'histoire: une histoire mixte*. Belin.
- Di Barbora, M. (2010). Nuove frontiere per la storia di genere. *Italia Contemporanea*, 62/1, 121-125.
- Di Barbora, M. (2021). Immagini per la storia delle donne. In A. Savelli (ed.), *Immagini per la storia, la storia per immagini: educare alle differenze di genere [Panel 23] - AIPH 2020. Book of Abstract. AIPH* [Associazione Italiana di Public History].
- Di Cori, P. (2001). Atena uscita dalla testa di Giove. Insegnare "studi delle donne" e "di genere" in Italia. In P. Di Cori y D. P. Barazzetti (Eds.), *Gli studi delle donne in Italia. Una guida critica* (pp. 15-43). Carocci.
- Di Cori, P. (2002). Libri di sabbia. In I. Fazio (Ed.). I libri di testo: manuali di storia. *Forum. Genesis*, I/2, 184-187
- Fazio, I. (Ed.) (2002). I libri di testo: manuali di storia. *Forum. Genesis*, I/2, 183-203.
- Filippini, N.M., y Serafini, E. (2019). Storia delle donne/storia di genere: attività di formazione e aggiornamento della Società Italiana delle Storiche. In E. Valseriati (Ed.), *Prospettive per la Didattica della Storia in Italia e in Europa* (pp. 41-57). New Digital Frontiers.
- Gagliardi, I. y Savelli, A. (2020). Donne e scritture, racconti e storie. Su un recente monografico di "Ricerche Storiche". *Didattica della storia. Journal of Research and Didactics of History*, V.2., 316-332.
- Gagliardi I., y Savelli, A. (Eds.) (2019). La didattica della storia di genere: metodologie ed esperienze. *Ricerche Storiche*, 2 [monografico di rivista].
- Gazzetta, L., y Bellucci, F. (2019). L'insegnamento della storia delle donne e delle relazioni di genere nella scuola italiana: una proposta di lavoro. *Ricerche Storiche*, 2, 23-31.
- Koch, F. (2002). Raccontare, insegnare, ragionare. In I. Fazio (Ed.), I libri di testo: manuali di storia. *Genesis*, I, n. 2, 188-192.
- Mineccia, F. (2015). Fare e leggere la storia. Le riviste di storia contemporanea in Italia. Cinque domande a Francesco Mineccia Direttore di «Ricerche Storiche». *Storia e Futuro*, 39.
- Minen, F., y Di Paolo, C. (2019). *Le civiltà dei fiumi. Altri sguardi, nuovi racconti*. Settenove.
- Pacini, M. (2019). I manuali di storia per la scuola media e la storiografia di genere sulla Grande guerra: un dialogo difficile. *Ricerche Storiche*, 2, 57-66.
- Panciera, W., y Valseriati, E. (2019). La Didattica della Storia in Italia e in Europa. Un'introduzione. In E. Valseriati (Ed.), *Prospettive per la Didattica della Storia in Italia e in Europa* (pp. 7-12). New Digital Frontiers.
- Pavone, C. (2019). Insegnare in una prospettiva di genere in classi maschili: tra stereotipi, orientamento scolastico/lavorativo e libera scelta. *Ricerche Storiche*, 2, 107-111.
- Pomata, G. (1983). La storia delle donne: una questione di confine. In G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli y N. Tranfaglia (Eds.), *Il Mondo contemporaneo. X. Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo* (pp. 1435-1469).

- Rovinello, M. (2020). Esserci per non essere. Donne, LGBTIQ+ e genere nei manuali per le superiori. *Genesis*, 19/1, 93-119.
- Sapegno, M.S. (2014). *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*. Carocci.
- Savelli, A. (2019). Introduzione. *Ricerche Storiche*, 2, 5-12.
- Savelli, A. (Ed.) (2021). Immagini per la storia, la storia per immagini: educare alle differenze di genere [Panel 23]. In AIPH 2020. Book of Abstract. AIPH [Associazione Italiana di Public History].
- Serafini, E. (2019a). Che genere di storia? Indagine sui manuali di scuola primaria e secondaria di primo grado. In A. Antoniazzi y M. Lucenti (Ed.), *Tra storia e storie. Rappresentazioni di genere* (pp. 65-86). Junior.
- Serafini, E. (2019b). Costruire strumenti per insegnare la storia delle donne e delle relazioni di genere: riflessioni a margine di un'esperienza. *Ricerche Storiche*, 2, 33-41.
- Serafini, E., y Di Paolo, C. (2018). *Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti*. Settenove.
- Serafini, E., Di Paolo, C., y Martinelli, M. (2021). Altri sguardi, nuovi racconti. Raccontare la storia delle donne attraverso l'albo illustrato. In A. Savelli (Ed.), *Immagini per la storia, la storia per immagini: educare alle differenze di genere* [Panel 23]. AIPH 2020. Book of Abstract. AIPH [Associazione Italiana di Public History].
- Valleri, E. (2018). La storia delle donne tra didattica e ricerca: problemi aperti. In A. Guidotti (Ed.), *Punti d'incontro. Discipline giuridiche e umanistiche di fronte agli studi di genere* (pp. 117-142). Pisa University Press.